



Verso un voto di maggioranza L'Europa prossima a disfarsi

Il nuovo muro di Orban

Il rischio autoritario

Sfasciare un paese dalle sue fondamenta

Dal primo momento che il governo ha presentato un progetto di riforma della costituzione così radicale come quello in discussione al Senato, abbiamo lamentato una riflessione insufficiente, quasi si preferisse inseguire degli slogan ad effetto, tipo "riduciamo le spese della politica", piuttosto che preoccuparsi di dotare la Repubblica di un assetto istituzionale solido e coerente. La bagarre sul senato non elettivo che divide il parlamento e persino il partito di maggioranza relativa è a proposito fin troppo eloquente. Non c'è nessuno che sappia dirci come si correlino fra loro due corpi parlamentari, uno dei quelli eletto normalmente secondo la designazione data dal partito, l'altro sulla base di una preferenza locale. I sindaci ed i governatori, anche senza la possibilità di esprimere la fiducia al governo hanno un peso sicuramente più forte di anonimi deputati. Tanti si sono pronunciati, ancora giovedì in aula il senatore Calderoli, contro il rischio di un ritorno al regime dittatoriali, ci sarebbe da temere di più il conflitto istituzionale e la paralisi del paese. Cosa accadrebbe, ad esempio se una Regione designasse al Senato un governatore inquisito dalla magistratura, che in questo modo godrebbe dell'immunità parlamentare? Perché anche ammesso che il nuovo senato non intralci mai politicamente i lavori della Camera e del governo, resta il problema di una camera alta utile a nascondere l'indecenza della pubblica amministrazione. Questa sarebbe una Repubblica migliore dell'attuale? Possibile che nessuno abbia sentito la necessità di discutere a fondo un aspetto di questa delicatezza? La proposta di una assemblea costituente dove per lo meno fare emergere delle linee di indirizzo meditate tali da indurre un po' di prudenza, sarebbe servita per lo meno ad imbastire questi problemi in un modo migliore, anche per ottenere una soluzione praticabile e perché no, condivisa. Abbiamo preso atto che il tempo passato è stato anche troppo, settant'anni e quindi che occorreva procedere. *Segue a Pagina 4*

Mentre il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, ha minacciato il voto di maggioranza per imporre la ripartizione dei migranti all'interno dei paesi Ue, il premier ungherese Viktor Orban ha reso noto che l'Ungheria ha iniziato anche la costruzione di un muro anche lungo il confine croato. È in Croazia, dopo la Serbia che ora si sta scaricando il flusso di migranti. In meno di due giorni sono entrati nel paese 11mila profughi, un numero che Zagabria considera eccessivo e non sostenibile, tanto che ha deciso di chiudere sette dei suoi otto valichi di frontiera con la Serbia. La nuova recinzione al confine ungherese-croato sarà lunga 41 chilometri e avrà la medesima funzione: impedire l'ingresso di profughi nel Paese. "Non possiamo aspettarci alcun aiuto dalla Serbia, dalla Croazia o dall'Europa occidentale nell'affrontare la crisi dell'immigrazione", ha dichiarato Orban a una radio del suo paese.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclide Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

Navigazione a vista Nessun rialzo dei tassi da parte della Fed

La paura di un mondo anormale

Il nove settembre scorso Martin Wolf scriveva sul Financial Times che "di per sé, un aumento dei tassi potrebbe sembrare una cosa di importanza limitata", ovviamente celiava. Se la Federal reserve avesse deciso di alzare i tassi, sarebbe stata la scossa al sistema monetario, quella che molti si auspicano ed altrettanti temono. È dal dicembre 2008 che il tasso di riferimento della Fed è rimasto allo 0,25 per cento. Un incremento, di qualsiasi entità, sarebbe effettivamente stato rilevante se non altro perché la Fed ci avrebbe detto che la politica monetaria sarebbe potuta essere normalizzata, dopo quasi sette anni di convalescenza post-crisi. Poi ci sarebbe stato il segnale dell'inizio di un ciclo di restrizione monetaria. Ed invece cosa è accaduto? Assolutamente niente, la Fed ha mantenuto fermo il tasso di sconto. Il costo del petrolio è basso, il dollaro è forte. Non rischiamo scolloni inutilmente. A maggior ragione perché dopo quasi sette anni di tassi di interesse a zero, l'inflazione tanto paventata non si è vista da nessuna parte. Vi ricordate quando ci si è messi a descrivere persino il fenome-

no della "stagflazione", un mostro che neppure la fantasia di Tolkien sarebbe stato capace di inventare? Un'altra sciocchezza. È vero invece che la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa al 5,1 per cento. Ma non è propriamente un merito del governo, o per lo meno è stato il settore privato in soli 6 mesi a creare 13,1 milioni di posti di lavoro in più. Anche il prodotto interno lordo nominale statunitense cresce con regolarità, a una percentuale intorno al 4 per cento. Per cui perché mai dare una stretta alla politica monetaria? Un rialzo dei tassi di interesse da parte della Fed in settembre avrebbe potuto scatenare panico e turbolenze nelle economie emergenti, ad esempio la Cina, dove la svalutazione ha già fatto la sua parte. Con un'economia mondiale in difficoltà le principali istituzioni finanziarie degli Stati Uniti devono mostrarsi prudenti, anche perché ammettiamolo, sono anni che navigano a vista. La loro paura è di dovere prendere definitivamente atto che la politica monetaria non è più in grado di raggiungere i suoi obiettivi. Non viviamo in un mondo normale, figurarsi mai se possiamo normalizzarlo.

Tutti zitti sulla Bce

Magari nessuno se ne accorge

Zitti zitti, piano piano, come se il monito della Bce su come usare i risparmi, non fosse stato fatto. Non vorremmo apparire paranoici, ma voi vi siete accorti dell'incredibile indifferenza in cui è caduto il bollettino della Bce? Se il governo Berlusconi con il suo ministro dell'economia Tremonti avesse detto che intendeva utilizzare i propri risparmi come coperture per tagliare le tasse e nemmeno due giorni dopo, da Francoforte gli si fosse detto che invece bisognasse ridurre il deficit, ora saremmo a vederci interi talk show dedicati al tema. Ma indipendentemente dalle maggiori simpatie che il governo Renzi gode nel sistema dei media, va notato il tono di preoccupazione della Banca centrale che non si rivolge solo all'Italia, in quanto tale, ma anche a Belgio Francia, Irlanda e Portogallo, sottolineando il consistente ritardo nel consolidamento strutturale richiesto dalla regola del debito. Tutti gli Stati con un debito superiore al 60% del Pil dovrebbero preoccuparsi di ridurlo "a un ritmo adeguato". Per cui l'Italia in particolare si trova sotto pressione. Solo quest'anno avremmo dovuto migliorare il nostro deficit strutturale del 2,1%. Considerando la recessione e l'avvio delle meravigliose riforme strutturali, la Commissione ha chiuso un occhio e concesso uno sconto. Questo mentre proprio la stessa Bce interveniva in modo da ridurre la spesa per interessi sul debito. E come hanno reagito l'Italia e gli altri Stati membri? Aumentando la spesa pubblica al netto degli interessi. Diciamo che Francoforte a quel punto si è scoccia. Se ci sono eventuali disponibilità straordinarie, connesse a una spesa per interessi inferiore alle attese, queste venissero utilizzate per la riduzione del disavanzo. Perché se invece tagli le tasse di 17 miliardi di euro, poi ti trovi con 17 miliardi di deficit in più. Certo che il governo potrebbe replicare di poter contare sulla capacità di ripresa economica di un sistema meno gravato dalle tasse. Solo che anche qui ci sarebbe da discutere, tanto che è Bruxelles, questa volta, ad essere già intervenuta, dicendo che allora è meglio sgravare il lavoro, non la proprietà immobiliare. Il governo italiano rispose a male parole, non facendo una grandissima figura. Forse per questo, evitare anche il litigio con la Bce, fra l'altro è diretta dall'italiano Draghi, si è pensato di far passare in cavalleria il nuovo bollettino. Magari nessuno se ne accorge.

Un tempo lontano

Caspita che mancherà palazzo Madama, diventato un campo di battaglia che uno mai si sarebbe aspettato. C'è stato un tempo che entrare al Senato era dire volare alto rispetto alle basse manovre che si tenevano alla Camera, un luogo di mediazione e riflessione, un luogo dove le istituzioni si sentivano giustamente appagate dal loro lustro cercando unicamente di perseguire l'interesse del Paese. Ad occhio e croce un tempo lontano. Ora è come dibattersi in un pantano. Vedi l'Unità che ha subito titolato sul voto dei suoi parlamentari pro Calderoli, come una ragione in più per abolirlo. Tutta la giornata in cui si è presentato il dl Boschi è stata durissima e fin dalle prime battute e c'è tempo per litigare fino al 15 ottobre, quando verrà presentata la legge di Stabilità. Il presidente Grasso si è subito trovato sotto pressione delle opposizioni da una parte di Renzi dall'altra. Se il presidente del Senato riaprisse la questione dell'articolo 2 il governo potrebbe arrivare a presentare un emendamento per abolire del tutto il Senato. Renzi le cose le vede semplici. Con il nuovo Senato ci saranno meno politici, le Regioni avranno poteri più chiari e il procedimento legislativo sarà più semplice. Per cui se il Senato a conti fatti è solo un intralcio, lo si sopprime.

Presupposti di un regime

Siamo ad al presupposto per un possibile ritorno del fascismo. Il ddl Boschi, in combinato disposto con una legge elettorale come quella allo studio, darebbe di fatto "ad un partito del 25% la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica, 10 giudici della Corte costituzionale, le authority e il Csm. Uno squilibrio devastante dove la maggioranza si prende anche gli organi di garanzia oltre a quelli del potere esecutivo che gli spetterebbero. Insomma non ci troveremo più in un sistema democratico, ma semplicemente in un regime. E questo è quel che pensa il leghista Calderoli, figurarsi cosa possono arrivare a sostenere dentro Sel. Per loro si è prodotta un'inaccettabile accelerazione di carattere politico con gravi conseguenze procedurali e quindi di per sé in modo palesemente anticostituzionale. Insomma si è proceduto con uno spirito contrario all'essenza stessa della nostra costituzione. Non che se ne dubiti, infatti è proprio la Costituzione che si vuole stravolgere, mica il marxismo leninismo. Per Sel il ddl Boschi è in totale contrasto non solo con l'articolo 1 della Carta, ma con l'impianto generale dell'intera costituzione perché produrrebbe un restringimento fortissimo della democrazia e della sovranità popolare. Un esproprio, che non essendo proletario, non può essere appoggiato. Poi c'è Grillo che non sa più a che santo votarsi e si rifugia in Mattarella. Il governo disattendendo quanto previsto dalla stessa Costituzione all'articolo 72, comma 4, ovvero di espletare il dibattito nelle commissioni, ha esposto la stessa repubblica ad un grave rischio. Troppo grave lo strappo delle regole e delle procedure parlamentari che i è messo in atto per restare con le mani in mano. Per questo secondo Grillo, il presidente Mattarella dovrebbe avere la giusta sensibilità istituzionale e l'attenzione che è mancata nell'Aula del Senato, per rimediare a questo scandalo. Grillo ha la memoria lunga. Mattarella tronca le riforme costituzionali durante il governo Berlusconi. Per cui avrebbe maggiori ragioni per fermare anche quelle del governo Renzi.



Arrivano i bersaglieri

Però c'è anche un variegato fronte del sì ad incoraggiare il governo che non tutto è perduto. In fondo la minoranza dem non è che è così convinta dello strappo. Gianni Cuperlo ad esempio sarebbe anche d'accordo nel riuscire a portare il treno in stazione. Basterebbe solo non sfondare le barriere. Per cui se Renzi si rendesse conto che la sola ipotesi di una crisi di governo sarebbe un errore e una sconfitta, magari potrebbe fare uno sforzo dialettico maggiore. La minoranza nel giorno più difficile gli tende la mano. O per lo meno, si riparta dal merito per dipanare i contrasti. Una rottura indebolirebbe il Pd e leverebbe credibilità alla stessa riforma. Serve responsabilità da parte di ciascuno, ma prima di tutto è compito del macchinista evitare che il convoglio deragli nell'interesse dei passeggeri e anche suo. Poi lo Ncd sembrerebbe quasi compatto. Le parole di Alfano sono molte chiare e sono per votare la riforma del Senato che è stata voluta proprio dal suo partito. In fondo la stessa posizione di Scelta Civica che è pronta a votare di corsa. Beata lei. Arrivano i bersaglieri.

Questione scabrosa

Ministri oranghi furono una pazzia idea di Hop Frog, il giullare di corte dell'omonima novella di Edgar Alla Poe. Vendetta e Passione. Hop Frog voleva riscattare l'umiliazione che il re aveva inflitto ad una ballerina di cui era segretamente il nostro giullare era innamorato e visto che al re piacevano gli scherzi, Hop Frog gliene suggerì uno feroce. Dare una bella festa per dame e dignitari e nel bel mezzo della serata piombare incatramati ed impiumati urlando come scimmioni. L'effetto di panico sarebbe stato assicurato. Al sovrano la cosa piacque moltissimo e iniziarono i preparativi. Visto che Hop Frog era un perfezionista pensò che fosse meglio dotare il re ed i suoi ministri di catene che avrebbero fatto ancora più clamore. Ed ecco la serata fatale, il re ed i ministri escono nei loro costumi nel mezzo del palazzo. Un autentico delirio a cui Hop Frog mise fine tirando le catene in modo che restassero appesi ai lampadari della sala. A quel punto dar fuoco a pece e piume fu questione di un attimo. Ora però definire un ministro della Repubblica come "un orango", solo perché di colore è un altro paio di maniche. Non che il ministro Kienge si fosse comportata benissimo paralizzando il traffico in una via di Milano ripercorrendola contro senso. Ma insomma. Almeno Calderoli non le diede fuoco, insomma si limitò ad esprimere un'opinione nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare. Perché mai condannarlo?

Calderoli l'ha vista brutta

Di buono c'è che la Kienge non è permalosa. L'abbiamo vista mangiar banane con Salvini in una trasmissione televisiva come se niente fosse. Calderoli lo ha pure perdonato. Solo che la decisione del Senato non le è piaciuta. Getta un'ombra pesante sulla lotta al razzismo e proprio in un momento durante il quale populismo e xenofobia crescono per la emergenza profughi. Insomma è una questione di principio perché il messaggio che arriva dalle istituzioni ai nostri giovani è devastante. Per cui se non ha trovato giustizia in Italia, intende interessare la Corte Europea della questione. A Calderoli per ora è andata bene. Pd e Forza Italia hanno



'salvato' il leghista dal processo per diffamazione contro la Kyenge. La votazione a palazzo Madama sull'autorizzazione a procedere "per parti separate" è stata fatta proprio in modo da evitare il procedimento. Secondo la legge attualmente in vigore, non essendoci stata una querela diretta, Calderoli è stato querelato da una parte terza, il procedimento penale si reggeva grazie all'aggravante dell'istigazione all'odio razziale. Caduta questa, una volta respinta dal voto dell'Aula, di fatto, l'intero processo, basato solo sul reato di diffamazione senza dunque l'aggravante, non reggeva più.

Epilogo amaro

Ora sono finiti parlamentari del Pd che hanno votato al Senato a finire sotto accusa. Dovranno risponderne alla propria coscienza perché la loro scelta è stata grave, avendo voltato gli occhi davanti ad un caso di razzismo. Kyenge che non se l'è presa con Calderoli, mica l'aveva denunciato, ce l'ha proprio con il Pd. Qualcuno malignamente, il Movimento 5 stelle, ma anche il diretto di "Repubblica", Ezio Mauro, ha insinuato che possa esservi stato un vero e proprio scambio. Calderoli infatti ha subito ritirato i 500 mila emendamenti al testo del ddl Boschi. Mica poco. In politica alla fine si tratta su tutto, non ci sono valori inalienabili. La Kyenge non vuole indagare, ma ricorda che quando si entra nelle istituzioni, si fa giuramento di adempiere in trasparenza ai propri compiti. E quindi chi ha trovato sufficienti le scuse di Calderoli dovrebbe domandarsi se non si trova al posto sbagliato. In caso contrario al posto sbagliato potrebbe trovarsi le che medita di lasciare il partito. Di certo Calderoli ha negato ogni possibile scambio tra il ritiro degli emendamenti e il voto su di lui: "Ritirare gli emendamenti serviva a riaprire la partita in commissione. Nessun favore al Pd, non ne voglio e non ne accetto", ha detto il senatore. Del resto si sa da quando lo si vede passeggiare con un maiale al guinzaglio davanti ad una moschea che l'uomo è un combattente. Figurarsi se poteva riuscire a trattenere una battuta su un ministro tanto appariscente e detestato. Calderoli è un umorista, non un razzista. Ma che occasione hanno perso i dem per bastonarlo. Al dunque han preferito bastonare il loro povero ex ministro.

Consenso dell'Isis in Occidente Il 40 per cento dei miliziani proviene dai nostri paesi

Un coperchio che è saltato per aria

Di Edoardo Almagià - Responsabile Affari Esteri del Pri

Cosa permette all'ISIS di riscuotere un così vasto consenso e reclutare tanti seguaci nel mondo occidentale? Innanzitutto, la sua capacità di far leva sulle divisioni ed i rancori interni alle società nelle quali opera. Ecco le parole di Abd el-Hamid Habaous, ovvero Abu Omar al-Belgiki che ha reclutato suo fratello tredicenne per mandarlo a combattere in Siria: "Quando vivevo in Europa, cibo come quello che ricevo qui oggi non lo avevo mai assaggiato. Ho messo piede in ville e palazzi - Iddio sia lodato - che ci sono stati offerti dal volere di Allah. Siete soddisfatti con quella vita che era la vostra, vita di umiliazioni sia che voi foste in Europa, in Africa, nei Paesi Arabi o in America? Siete davvero soddisfatti di questa vostra vita gravida di umiliazioni?". Prosegue sottolineando come solo attraverso il turbine della Jihad sia possibile riacquistare onore e dignità: "Troverete ciò solo nella vostra religione, solo nella Guerra Santa. Vi è nulla di meglio della Jihad o del martirio?".

Un vero e proprio messaggio di speranza e di dignità. Questo modo di esprimere la Jihad sta raccogliendo aderenti in quanto opposto ai valori dell'Occidente, ai suoi costumi, alla modernità e all'Islam più moderato. Una visione ideologica, con i suoi precedenti storici, dagli scritti di Ibn Taimiyyah, vissuto nel XIV secolo, fino a quelli di Sayyid Qutb, ideologo dei Fratelli Musulmani, messo a morte nel 1966 dal regime di Nasser. Per molti di questi pensatori non esiste una "via di mezzo". La scelta può esser solo tra Islam, peccato e miscredenza. Ogni buon musulmano non può che schierarsi, scendere in campo e combattere. Dal Belgio, si sono recati a combattere in Siria qualcosa come 450 persone. Quelle provenienti dalla Francia sono circa il doppio. Dalla Germania sarebbero partiti poco più di 400 volontari, circa 800 dalla Russia. Danimarca, Svezia e Norvegia insieme ne hanno forniti circa 200, una sessantina l'Australia. Dagli Stati Uniti ne sono partiti 150 e dall'Inghilterra poco più di 600. Il Comandante delle milizie in Siria è un georgiano. Si calcola che su trentamila combattenti dell'ISIS, circa il 40% sono di provenienza occidentale. Rilevante in Europa anche il ruolo delle carceri quali incubatori di estremismo, essendo spesso labile il confine tra piccola criminalità e violenza di stampo jihadista. Luogo di reclutamento anche i distretti urbani più poveri con alta percentuale di disoccupazione. Spesso i legami nascono per strada e si coagulano in piccoli gruppi sociali nei quali inizia a covare un sentimento di emarginazione e di rabbia verso i non-musulmani. Questi giovani sono alla ricerca di un'identità che finiscono col trovare nell'idea di purificazione del mondo dagli occidentali e da quei musulmani visti come devianti. Occorrerebbe domandarsi quale tipo di società e di idee abbiano portato a questo stato di cose: un movimento come l'ISIS non nasce dal nulla e coinvolge anche paesi musulmani. Dalla Tunisia sono partiti per unirsi al Califfato qualcosa come 3000 volontari. Dalla Giordania, pare siano intorno a 1500. Dall'Egitto, le statistiche ufficiali del Paese ci fanno sapere che sarebbero partiti 600 volontari. È probabile siano di più. I giovani, soprattutto quelli in condizioni di disagio sociale, soccombono agli appelli dei predicatori radicali. Questa missione, e lo spirito d'avventura che per molti può comportare, serve anche a dar senso vite divenute prive di speranze e vuote di ideali. Sembra che i reclutatori offrano a ciascuno dai mille ai tremila euro: per chi si trova senza lavoro, queste da sole non sono cifre disprezzabili. Una volta reclutati, ricevono stipendi ben più alti di quelli concessi dai servizi segreti americani ai loro alleati nella regione. Sono anche molto meglio equipaggiati di loro. Ricevono aiuti finanziari e militari da Paesi sunniti, intenti a limitare l'ingerenza dell'Iran sciita in Siria, Iraq, Libano e Yemen. Il Califfato ha saputo anche dotarsi di strumenti di propaganda molto sofisticati, spesso superiori a quelli utilizzati dai Paesi vicini. Ha dimostrato essere in grado di sfruttare con grande abilità tutte le opportunità mediatiche offerte dalle nuove tecnologie, fino ad arrivare alla pratica dell'hackeraggio. L'impiego di queste risorse contribuisce a dare all'ISIS una portata globale e a diffonderne il messaggio in ogni angolo del pianeta. Questo l'estratto di un ideologo ISIS, attivo sulla Rete: "Il dovere di ogni Musulmano è l'esecuzione pronta, immediata e non graduale o timida degli ordini di Dio Onnipotente e di tutti i suoi precetti". Attribuisce grande im-

portanza anche all'indottrinamento e all'addestramento dei bambini e ha pubblicato persino un manuale della donna jihadista. Dall'Occidente sarebbero partite volontarie per unirsi all'ISIS qualcosa come 550 ragazze. Gli adolescenti si lasciano alle spalle una società considerata frivola ed immorale per andare alla ricerca di un significato da dare alla loro vita. Cercano anche la virtù, un significato nella religione e il controllo del proprio destino. È un modo per emanciparsi dalla propria famiglia, soprattutto dai genitori, e dalle deludenti abitudini delle società occidentali nelle quali vivono e che li fa sentire fuori posto. Per chi combatte al fronte, queste nuove e giovani leve servono anche ad innalzare il morale. Promossa dall'Arabia Saudita, si è andata diffondendo un'interpretazione più letterale del Corano che si è combinata con un sentimento diffuso che vede i musulmani costretti a subire ingiustizie per le quali l'Occiden-



te è il solo complice e responsabile. Tutto ciò finisce col trasmettere un senso di vitalità, azione e successo, che non fa che rinforzare il richiamo. Lo Stato Islamico si pone come alternativa all'ordine attuale in Medio Oriente, al mondo globale e agli influssi dell'Occidente. Pesca all'interno di in un inconscio collettivo, secondo il quale sono state solo le prime generazioni di musulmani ad esprimere l'Islam più puro, in quanto prossime ai tempi della Rivelazione: avvicinarsi a quei giorni significa accostarsi alla volontà di Dio. Stiamo assistendo agli inizi di un processo controrivoluzionario nel quale vi è sempre meno spazio per i moderati. Se dovesse divenire norma, vi è il rischio che negli anni a venire nascano sommovimenti ancora più drammatici. È bene ricordare che per avviare una politica di riforme è necessario uno spazio politico che garantisca libertà e sicurezza. Ai giovani, che in tutti i Paesi arabi sono la grande maggioranza, resterà solo l'alternativa di accettare la dittatura o ricorrere alla violenza. La Primavera Araba è stata volontà di cambiamento: le monarchie non amano il cambiamento. Per decenni regimi dittatoriali ed autocratici hanno saputo imbottigliare il dissenso e l'estremismo religioso. Ne è seguito un periodo di relativa stabilità nel quale non venivano consentiti percorsi di riforma o sfoghi alla protesta. Invece di transizioni pacifiche verso regimi democratici e liberali, si è preferito edificare dinastie. Soppresso anche il richiamo della religione, tutta una nuova generazione che non trovava sfogo ai suoi sentimenti e voleva sentirsi in qualche modo protagonista, ha trovato risposta e conforto nell'Islam. Con la fine della Guerra Fredda, l'invasione americana dell'Iraq e la caduta di Saddam Hussein, il coperchio è saltato. (3 fine)

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il rischio autoritario**Sfasciare un paese dalle sue fondamenta**

trasformarsi in dittature avevano ovviamente bisogno di far decadere equilibri e guarentigie. La demolizione della repubblica di Weimar, o l'ascesa del fascismo

Segue da Pagina 1 Come vada a finire lo vedremo e non siamo in grado di fare pronostici di alcun tipo. Possiamo solo dire che nella storia europea degli ultimi tre secoli abbiamo visto sistemi politici di ogni sorta, a volte costituzionali a volte no, fondati su leggi eccellenti o meno. Per quanto potessero essere perfettibili o scadenti, questi sistemi per

in Italia sono esempi tangibili di come di possano smantellare pezzo a pezzo le istituzioni democratiche. Eppure nemmeno l'incendio dei Reichstag è bastato per avere davvero un regime. Per quello occorre impedire il libero voto ai cittadini. I fascisti come i comunisti in Russia, fermarono la macchina elettorale, non il bicameralismo. Per cui fin che l'Italia vota, non ci sarà nessuna dittatura, tanto che Renzi dopo la fatica fatta per una legge elettorale su misura, potrebbe essere sconfitto da Grillo. Ma se si devasta il Paese dalle sue fondamenta, facendo venir meno la necessaria coesione nazionale fra le forze politiche estinguendo persino quell'esercizio dialettico che ha caratterizzato la nostra vita repubblicana, allora il rischio autoritario torna ad essere un'opzione plausibile. E questo è quanto sta accadendo.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**